



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2019/2020

Relazione del Rettore

Signor Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica, Signora Sindaca, Signori Assessori della Regione Piemonte e del Comune di Torino, Autorità civili, militari e religiose, Signor Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Magnifici Rettori, Colleghi Professori, Ricercatori, Tecnici, Amministrativi, Bibliotecari, Collaboratori, Studenti e Studentesse, Signore e Signori qui presenti o collegati in *streaming*, benvenuti all'inaugurazione dell'anno accademico 2019-2020 del Politecnico di Torino, il 160° dalla fondazione della nostra "*Scuola di Applicazione per gli Ingegneri*".

Mi soffermerò oggi sul profondo legame tra la tecnologia e lo sviluppo sociale per rimarcare come viviamo tempi unici per complessità dei problemi da affrontare e delle opportunità da cogliere, ciò richiedendo una nuova alleanza tra tutti i principali attori della società per restituire a noi stessi fiducia che un futuro migliore possa esistere per le nuove generazioni.

Il futuro che ci attende da una prospettiva storica

Per la maggior parte della Storia la vita umana è stata breve, pericolosa e, tutto sommato, noiosa. Nascevi e morivi nella stessa classe sociale. La forza bruta e le guerre erano il principale ascensore sociale. Meglio perderlo che trovarlo. Le tecnologie si sviluppavano in buona parte nelle macchine da guerra¹.

Non è un caso che le primissime scuole di ingegneria d'Europa siano state istituite il 16 aprile 1739 a Torino col nome di *Regie Scuole teoriche e pratiche di Artiglieria e Fortificazione*, scuole che si avvalsero del contributo formativo e intellettuale di grandi professori, tra i quali Giuseppe Luigi Lagrange (1736-1813) a cui è significativamente dedicato il nostro Dipartimento di Scienze Matematiche.

¹ Leonardo da Vinci, Codice Atlantico (1478-1518), Veneranda Biblioteca Ambrosiana.
(<https://www.ambrosiana.it/scopri/codice-atlantico/>)

Altre scoperte tecnologiche furono sì registrate in altri settori applicativi², ma queste non hanno mai avuto, fino all'invenzione del motore a vapore, il potere di rimescolare le classi sociali, contravvenendo alla loro ineluttabile stratificazione.

Le Università³, nate in periodo medievale, erano frequentate da pochi, esigenti discenti. Una *élite*. La coesione sociale era sostanzialmente garantita dalla cultura condivisa nata in seno al credo religioso e sostenuta dagli enti religiosi, da noi la Chiesa Cattolica in primis, progressivamente coadiuvate dalla nascita di fondazioni bancarie a indirizzo filantropico⁴.

Nel 1321 Dante Alighieri nel XXIV Canto (64) del Paradiso (Divina Commedia), riprendeva una definizione di fede già proposta in altri termini nella Lettera agli Ebrei (11:1) del Nuovo Testamento:

*«Fede è sustanza di cose sperate
e argomento de le non parventi,
e questa pare a me sua quiditate»*

Nella fede insomma il credente poteva trovare una speranza trascendente di un futuro migliore, che per i più non si realizzava nella storia ma si collocava nell'aldilà, oltre la vita terrena.

Ian M. Morris, uno storico britannico oggi professore a Stanford, traccia un bilancio storico dello sviluppo dell'umanità⁵, paragonando l'Est e l'Ovest del mondo.

Egli definisce un "indice di sviluppo sociale" come risultato di quattro parametri: i) l'energia consumata pro capite per l'alimentazione, l'abitazione e i servizi (commercio, industria, agricoltura e trasporti); ii) l'organizzazione sociale, messa in relazione alla dimensione della città più grande; iii) la capacità di offesa in guerra, che si traduce nel numero di truppe, la potenza e velocità delle armi, le capacità logistiche, ecc.; iv) le

² Si pensi ad esempio alla invenzione della stampa di Gutenberg (1400-1468).

³ La più antica università al mondo nacque a Bologna nel 1088, mentre nel nostro territorio, l'Università di Torino ebbe i natali nel 1404.

⁴ La Compagnia di San Paolo nasce a Torino nel 1563 come una congregazione laica per la difesa della fede, ma presto assunse carattere filantropico per assistere i "poveri vergognosi", coloro che «non mendicavano a causa del loro stato sociale».

(https://it.wikipedia.org/wiki/Compagnia_di_San_Paolo)

⁵ "Why the West Rules - For Now: The Patterns of History, and What They Reveal About the Future"; New York: Farrar, Straus and Giroux, 2010.

tecnologie per l'informazione associate in particolare alla evoluzione degli strumenti disponibili per condividere e elaborare l'informazione ed alla estensione del loro uso.

Come ho recentemente analizzato in un mio libro⁶, se paragoniamo l'evoluzione dell'indice di Morris per la Storia di Occidente (Mesopotamia, Europa, Stati Uniti, ecc.) e Oriente (Cina, Giappone, Corea, India, ecc.) del Mondo, con la crescita della popolazione mondiale, notiamo quanto segue.

Per migliaia di anni l'indice di sviluppo è stato sostanzialmente stabile, nonostante l'opera di grandi uomini e grandi donne, guerre e carestie, filosofie e religioni. Poi nella seconda metà del Settecento l'inglese James Watt ha inventato la macchina a vapore (1768) e tutto è radicalmente cambiato. Un balzo netto e imprevedibile dell'indice di sviluppo e della popolazione sulla Terra che da meno di 1 miliardo di individui supera oggi i 7 miliardi. È la **rivoluzione industriale**.

Con le sue nuove macchine elaborate dall'uomo per l'uomo - perché, non dimentichiamolo, la tecnologia è un risvolto dell'umanità - una nuova forza, la borghesia, si è fatta largo a sovvertire una tradizione imperante basata sull'immobilismo, sulle rendite e il nepotismo. Almeno in linea di principio, chiunque, grazie al suo sapere e alla sua intraprendenza, poteva ascendere socialmente ed essere riconosciuto nei suoi meriti. Questo non ha eliminato conflitti e diseguaglianze, ma la vita è progressivamente diventata, grazie alla tecnologia, molto più stimolante e confortevole. In questo quadro sono nate le scuole di ingegneria nel XIX secolo, tra queste il Politecnico di Torino, già Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, nel 1859. Per 160 anni abbiamo laureato ingegneri e architetti con solide basi scientifiche, ottime conoscenze tecnologiche e un senso critico adeguato a guidare l'evoluzione di una società in continuo "progresso".

Nella rivoluzione industriale ognuno poteva, in linea teorica, costruirsi dal basso il proprio ascensore sociale, la propria speranza in una vita migliore. Oggi tuttavia il meccanismo della meritocrazia legata alle capacità dei singoli individui si è inceppato. Come è possibile che si sia ancora immersi in una crisi economica che non ha precedenti ed è con tutta evidenza strutturale e non congiunturale?

⁶ Chimica Verde 2.0, Impariamo dalla Natura come combattere il riscaldamento globale, Zanichelli, 2017.

Michael Young, un sociologo ed economista inglese del secolo scorso, traccia gli esiti della meritocrazia, termine da lui inventato, in uno splendido saggio del 1958⁷, ambientato nell'Inghilterra del 2033. Il sociologo ripercorre, dapprima con apparente entusiasmo, la nascita e l'affermazione del sistema meritocratico nel XX secolo, ma progressivamente descrive con una ironia sprezzante una società che, nell'applicazione rigorosamente ideologica del principio meritocratico in ogni sfera dell'organizzazione sociale, ha paradossalmente generato diseguaglianze ancora peggiori proprio in quella Inghilterra che per prima abbracciò quel principio.

Oggi stiamo vivendo appieno e con un bell'anticipo la profezia di Young⁶.

Ogni qual volta si sceglie un meritevole, anche usando le procedure più rigorose, si frustrano le aspettative di molti. Specialmente, come spesso capita, quando il meritevole è avvantaggiato in partenza dal suo stato sociale. Lentamente ma inesorabilmente si insinua il germe dell'insoddisfazione in un numero crescente di persone e queste prima o poi sovvertono gli equilibri e gli ordini costituiti ed il migliore dei mondi possibili è inevitabilmente perso.

Nei momenti di crisi poi, stucchevolmente, si insinua la retorica dell'eccellenza. Una politica che si lega a quest'ultima si condanna a morte perché una società non può essere gestita su questa base. Per definizione gli eccellenti sono pochi e il massimo degli auspici che possiamo formulare è che questi operino per il bene di molti ricevendone riconoscenza e stima ed esercitando una azione di motivazione. Questo non lo abbiamo mai preteso e questo è stato il nostro errore.

Porre attenzione alla sola eccellenza in termini sociali è parente stretto dell'aver attribuito alla competizione industriale per il maggior ribasso nei costi di produzione, il potere taumaturgico di portarci a un "Mondo Piatto", senza diseguaglianze, come profetizzava erroneamente Friedman⁸. È successo il contrario come bene analizza lo storico Adam Tooze in un suo recente libro⁹.

⁷ Michael Young, "L'avvento della meritocrazia", Edizioni di Comunità, 2014

⁸ Thomas Lauren Friedman, Il mondo è piatto - Breve storia del ventunesimo secolo, traduzione di Aldo Piccato, collana Oscar, Arnoldo Mondadori Editore, 2007, pp. 584.

⁹ Adam Tooze, Lo Schianto: 2008-2018, come un decennio di crisi economica ha cambiato il mondo, Mondadori, 2018.

Il primo paradosso della globalizzazione è infatti che la distribuzione della ricchezza è sempre meno equa. È di pochi giorni fa la notizia che negli Stati Uniti lo 0,1% della popolazione possiede una ricchezza analoga al 90% meno abbiente. Per quanto esistano ricchi socialmente illuminati, questo non è un paradigma sostenibile, anzi.

Dal basso, li guardano comunque poco convinti e con una tensione crescente, specialmente nell'Occidente del mondo, ingenti masse di individui che stanno peggio di un tempo. Cresce la delocalizzazione produttiva verso i paesi in via di sviluppo mentre decrescono benessere e posti di lavoro qualificati a casa propria. Tutto questo accade quando occorre far fronte ad un progressivo invecchiamento della popolazione ed ai relativi costi sociali e famigliari, proprio quando chi sta peggio di noi, spinto da guerre o carestie, preme alle nostre porte come migrante con una legittima speranza in una vita migliore per sé e i propri figli.

Un primo passo per uscire da questa condizione di difficoltà sociale è prendere atto che ne siamo tutti, nessuno escluso responsabili in proporzione alla propria capacità di incidere.

Etica, coerenza del sistema profitti-salari per il lavoro, solidarietà, generosità, conservazione del patrimonio del passato sono valori da preservare per non essere travolti dalla mera corsa al profitto a cui immolare pezzi preziosi della nostra umanità. Il liberismo sfrenato ha fallito e, per dirla con il compianto giornalista Oliviero Beha, *“la vera libertà oggi è un lusso di pochi”*.

A questa condizione di crisi sociale è andato a sovrapporsi un ulteriore importante sviluppo tecnologico, quella che viene comunemente chiamata la **Rivoluzione Digitale**, collocabile per l'inizio della sua ampia diffusione alla metà degli anni 90. Il digitale e, in questi ultimi tempi, l'intelligenza artificiale, sono la nuova frontiera, che fa convergere scienza e tecnologia nello sviluppo di sistemi di calcolo e di gestione dell'informazione capaci di eseguire compiti tipici dell'intelligenza umana.

L'indice di sviluppo sociale di Morris ha preso a crescere molto più velocemente della popolazione, e questo rischia di fare uscire le tecnologie dal controllo umano. Se in molti predicono che arriveremo a quasi 10 miliardi di persone nel 2050, altrettanti si attendono un incremento più marcato dell'indice di sviluppo con il riallineamento della qualità della vita tra le zone già sviluppate e quelle in via di sviluppo, con l'Est del mondo (e la Cina in particolare) a superare in termini di indice di sviluppo l'Ovest.



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2019/2020

Le diseguaglianze tra Est e Ovest del mondo sono al loro apice, come pure quelle tra ricchi e poveri, come pure quelle tra chi abita le città e chi la campagna. Grandi capitali si concentrano in poche mani e non vengono spesi “olivettianamente” per il proprio territorio, la propria gente, facendo crescere lo scontento.

Tutto questo quando ci siamo definitivamente resi conto dello stato di pessima salute del nostro pianeta, nella morsa di un inquinamento crescente e degli effetti sempre più evidenti dei cambiamenti climatici.

Non abbiamo punti di riferimento certi. Scienziati e analisti ci dicono che il mondo è diventato sempre più un sistema complesso e questo ha profonde implicazioni sociali e politiche che a loro volta condizioneranno il successo delle tecnologie emergenti.

Oggi il primato tecnologico nel digitale vede agli USA l'affiancarsi progressivo della Cina, attraverso colossi come la Huawei. Ogni minuto facciamo centinaia di migliaia di ricerche su Google e di ‘post’ su Facebook, che contengono informazione che rivela cosa facciamo, cosa proviamo e come pensiamo. Il nostro mondo complesso è fortemente basato sui dati: 4.7 miliardi di persone hanno un cellulare; ogni giorno si scambiano oltre 370 miliardi di e-mail e 75 di SMS, mentre vengono ‘postate’ su Facebook 700 milioni di fotografie. Saremo presto immersi nel cosiddetto internet delle cose, in cui gli oggetti che ci circondano porteranno sensori e genereranno dati in modo coordinato. Entro dieci anni ci si aspetta di avere 150 miliardi di sensori connessi in rete, fino 20 volte più che il numero di persone sulla Terra. Allora la quantità di dati raddoppierà ogni 12 ore.

Le potenze di calcolo dei cluster di micro-processori usati per gestire e interpretare i dati crescono vertiginosamente e la grande sfida è riuscire ad estrarre informazioni di qualità e quantità dal fiume immenso di dati disponibili (gli anglofoni parlano di *Big Data*).

Di pari passo il potere dell’informazione e della sua gestione crescerà ulteriormente. Ne è passato di tempo da quando Edmund Burke nel 1787 esclamò rivolgendosi ai cronisti parlamentari “Voi siete il quarto potere!”, ma il potere di chi gestirà l’informazione crescerà a dismisura. Anzi, Il profondo cambiamento nei poteri oggi costituiti sarà messo in ombra dal cambiamento della natura stessa del potere, attivato dalle tecnologie di comunicazione.

Prima ancora che abbia prodotto completamente i suoi effetti la cosiddetta tripla elica Università-Industria-Stato, proposta come propulsore di innovazione sociale dalla cosiddetta Strategia di Lisbona sottoscritta nel 2000 dai Capi di Stato e di Governo dei Paesi

membri della Comunità Europea e perseguita con la istituzione nel 2008 dell'Istituto Europeo per l'Innovazione e la Tecnologia¹⁰, bussano alle sue porte due nuovi prepotenti attori¹¹:

- 1) la società, con tutti i suoi corpi intermedi (le chiese, le fondazioni, le associazioni datoriali, sindacali e spontanee, ecc.)
- 2) l'ambiente e le future generazioni, intese non solo come un qualcosa da preservare e garantire nelle proprie prerogative, ma elementi stessi su cui alimentare un nuovo tipo di sviluppo economico sostenibile, che, come concludeva oramai più di 30 anni fa la commissione Brudtland¹² *“è lo sviluppo che soddisfa le necessità del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare le proprie”*.

Su questi ultimi aspetti non mi dilungo rimandandovi alla prolusione che terrà oggi il Prof. Giovannini, che ringrazio per essere con noi.

Un tratto caratteristico della rivoluzione digitale e della attuale contingenza sociale è che, a differenza di quanto accaduto nella Rivoluzione Industriale, diventa ancora più difficile costruirsi da soli il proprio futuro ma occorre farlo in modo olistico in stretta relazione e collaborazione con altre persone, portatrici non solo di interessi affini ma anche di competenze complementari alle nostre. Abbiamo bisogno, come ho avuto modo di dettagliare di recente⁶, di una “meritocrazia 2.0”. In un sistema complesso il singolo individuo deve imparare a interagire con gli altri per perseguire obiettivi in modo collaborativo e inclusivo. Nel mondo delle tecnologie le competenze disciplinari (competenze tecniche nel caso di un Ateneo come il nostro) rimarranno importanti ma a queste occorrerà abbinare altre facoltà: inter-relazionali e persuasive, comunicative, etiche, sociologiche, politiche, ecc.

Parallelamente il superamento della crisi sociale ed economica non potrà essere garantito da nessun attore della nostra società da solo, da nessuna singola pala della “quintupla elica” prima descritta. Occorre, nel cambiare profondamente, perseguire comunità di intenti e collaborazione tra tutte le istituzioni rilevanti.

¹⁰ <https://eit.europa.eu/>

¹¹ G.E. Carayannis et al., The Quintuple Helix innovation model: global warming as a challenge and driver for innovation, Journal of Innovation and Entrepreneurship, volume 1, Article number: 2 (2012)

¹² World Commission on Environment and Development (1987). Our Common Future. Oxford: Oxford University Press.

La necessità di un rinnovamento dell'Università

Il Prof. Joseph Stiglitz, Premio Nobel per l'Economia nel 2001 e recentemente insignito della Laurea Honoris Causa in Ingegneria Gestionale dal nostro Ateneo, ha scritto che *“In tempi di crisi profonda dell'economia e della politica le organizzazioni no-profit, come le università, sono i soli attori sociali in grado di promuovere un cambiamento verso una nuova traiettoria sostenibile”*.

Le Università sono chiamate ad essere il luogo della formazione e condivisione delle conoscenze e delle competenze più avanzate. Il rischio che corriamo in questo momento storico è che, nello sconforto, la rabbia prevalga e con essa il rifiuto del sapere e del suo fondamentale ruolo per la società umana. Troppo spesso il parere di un esperto viene liquidato con preoccupante superficialità. Gli esperti non sono certi oracoli o grandi sacerdoti, anche loro possono e debbono venir criticati, ma sempre con un approccio razionale basato su dati oggettivi.

Essendo ben difficilmente il singolo a fare la differenza, deve farla la collettività. In ambito lavorativo, quindi, si agisce sempre più in *team* di lavoro, i cui membri devono essere formati e motivati attraverso un incontro di competenze tecniche e di saperi umanistici. È una partita imprescindibile nella quale l'incontro fra Università e Società gioca un ruolo decisivo.

Scienziati, ingegneri, architetti, pianificatori e designer in particolare dovranno guadagnare una dimensione etica e sociale per convincere l'opinione pubblica e i *policy makers* sul fatto che le nuove tecnologie sostenibili al contempo ridurranno i divari interni alla società e porteranno ad un ulteriore progresso. Essenziale per loro sarà la capacità di interagire costruttivamente con altri professionisti per realizzare progetti, definire e risolvere problemi complessi, generare quella innovazione che è sempre meno circoscrivibile negli ambiti delle competenze strettamente disciplinari.

Occorrerà preparare i nostri studenti a uscire dagli schemi per aprirsi proficuamente al sistema complesso in cui viviamo. Per dirla con Donnella H. Meadows¹³ nei sistemi complessi caratterizzati da moltissimi parametri, i giovani dovranno agire su “leve multidisciplinari” in grado di produrre la risoluzione dei grandi problemi che ci affliggono e portare a compimento progetti di difficoltà via via crescente. Nelle loro mani è il futuro del nostro pianeta⁶.

¹³ “Thinking in systems”, Chelsea Green Publishing, White River Junction, Vermont, 2008

Il Politecnico di Torino e molte università italiane si stanno dedicando a produrre impatto sociale¹⁴ e con questo a far evolvere il proprio modo di formare, fare ricerca, promuovere l'innovazione, di coinvolgere la società in eventi di familiarizzazione e di pensiero critico con le nuove tecnologie. Occorre sconfiggere le paure ed i disagi che pervadono sempre di più le persone, impostando con loro un dialogo e tenendo presente le loro esigenze, e promuovere uno sviluppo sostenibile ed inclusivo formando al Politecnico non solo architetti, designers e urbanisti, ma anche ingegneri **“creativi”**, che conoscano non solo la matematica, fisica, chimica e informatica, ma anche un poco le scienze dell'uomo e della società (es. etica, sociologia, economia, giurisprudenza) per capire meglio e con senso critico i problemi a cui porre rimedio – se il problema si presta – tecnologicamente, che sappia lavorare in gruppo interagendo con specialisti di queste e altre discipline, che sappia comunicare da solo e in gruppo.

Nel mondo il cambiamento è l'unica certezza, mentre la nostra formazione, e specialmente quella universitaria, è lineare e relativamente statica. Un docente “che sa” trasferisce conoscenza a studenti “che non sanno”. Questa è una base del tutto logica e robusta, che però non prepara più da sola gli studenti ad affrontare con efficacia problemi complessi. Soprattutto non li prepara a produrvi effetti benefici in modo efficace. Perché questo accada è indispensabile che la nostra università si apra a una stretta collaborazione con i principali attori dello sviluppo economico per ciascuna delle proprie missioni (formazione, ricerca e terza missione, tra cui il trasferimento tecnologico) innanzitutto per mantenersi aggiornata attraverso il contributo di chi opera quotidianamente (professionisti, manager, funzionari, ecc.) nella società in rapido cambiamento. Come per la realizzazione di progetti dalla A alla Z, ci si propone in questo caso di far affrontare agli studenti, già durante la loro formazione, tipiche circostanze che incontreranno nell'esercizio della loro professione. Gli studenti imparano cimentandosi nella risoluzione di un problema complesso, quello che in letteratura viene definito un *“wicked problem”*¹⁵, ovvero un problema che non ha una soluzione ovvia o condivisa. Questo li spinge a confrontarsi,

¹⁴ PoliTo4Impact Piano Strategico 2018-2024 “Formare, scoprire, innovare per incidere su una società in rapido cambiamento”

¹⁵ Rittel H.W. J., Webber M.M, 1973, Dilemmas In a General Theory of Planning, Policy Sciences 4(2):155-169



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2019/2020

documentarsi e a comunicare con altri fuori dal gruppo di lavoro. In questa modalità di apprendimento nessun talento è represso, chi ha spirito di *leadership* può naturalmente guidare il gruppo nel processo di risoluzione del problema. Ogni studente assume un ruolo e a volte gli studenti sono portati a scambiarsi questi ruoli. La squadra cresce e apprende insieme sotto gli occhi di un docente e un esperto dal mondo del lavoro che fungono da sprone, supporto e valutatori del processo di apprendimento¹⁶.

È il cambio di paradigma che il nostro piano strategico identifica come il passaggio da una “*Università Fabbrica*” che consegna laureati e risultati di ricerca all’industria e gli altri attori dello sviluppo sociale a una “*Università Piattaforma*” che realizza compiutamente formazione e ricerca in collaborazione stretta con queste ultime controparti.

In questo contesto, abbiamo già intrapreso percorsi per il miglioramento continuo della nostra didattica nel nostro “*Teaching Lab*” che con i suoi esperti consentirà ai nostri docenti di aggiornarsi sulle nuove tecniche della didattica centrata sullo studente. Stiamo inoltre investendo nella riqualificazione di professionisti e di maestranze attraverso il nostro *Competence Centre 4.0* e la nostra Scuola di Master e formazione continua, spesso come portatori delle conoscenze più approfondite nelle nuove tecnologie, in collaborazione con associazioni imprenditoriali o qualificate scuole di management. Anche a livello di Dottorato abbiamo intrapreso azioni di approfondimento dei temi dell’Agenda 2030 in collaborazione con il Joint Research Center della Comunità Europea e la Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile. Stiamo infine stringendo una alleanza forte con le Fondazioni ITS del nostro territorio per poter far decollare compiutamente un sistema formativo professionalizzante basato su diplomi ITS di 5° livello e di laurea universitaria di 6° livello ISCED¹⁷. È un passaggio fondamentale per combattere nel nostro Paese la disoccupazione giovanile (ben oltre il 30%), la frazione di giovani NEET¹⁸ (intorno al 25%) e il gap di giovani che hanno avuto ricevuto una formazione terziaria (inferiore di oltre il 10% rispetto alla media europea), problemi che affliggono il Piemonte più di altre regioni tra quelle che contribuiscono maggiormente al PIL del nostro Paese.

Nella nostra ricerca, pur mai trascurando quella fondamentale, stiamo compiutamente puntando ad un maggiore impatto di quella applicata e interdisciplinare attraverso la

¹⁶ D.H. Johansen, W. Hung; Encyclopedia of the Science of Learning, Springer, 2012, pp. 2687-2690

¹⁷ International Standard Classification of Education

¹⁸ Neither in Employment nor in Education or Training



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2019/2020

collaborazione tra Dipartimenti, i Centri Interdipartimentali, le Infrastrutture di ricerca, i partenariati con grandi gruppi industriali (FCA, ENI, Avio Aero, General Motors, ecc.). Con ENI in particolare abbiamo appena firmato un protocollo di intesa per lo sviluppo di sistemi di conversione del moto ondoso delle onde in energia elettrica, che supera per importo qualsiasi precedente accordo del Gruppo ENI con altre università. In un settore tanto strategico per il pianeta questa collaborazione rappresenta per il nostro Ateneo un esempio virtuoso di *open innovation* che, nata nei nostri laboratori di ricerca, ha attraversato tutti i successivi passaggi verso l'immissione nel mercato, dalla nascita della spin-off *Wave for Energy*, fino all'adozione da parte di un grande gruppo industriale¹⁹.

Proprio nell'ambito della innovazione e del trasferimento tecnologico, nel 2019 I3P, Incubatore d'Imprese Innovative del Politecnico di Torino, è stato riconosciuto come il Miglior Incubatore Pubblico su scala mondiale secondo l'UBI Global World Rankings of Business Incubators and Accelerators 2019–2020, la più importante graduatoria sui programmi di incubazione ed accelerazione affiliati ad istituzioni universitarie stilata da UBI Global, che nel 2019 ha analizzato 364 programmi a livello globale.

Degna di nota inoltre la sigla di un accordo con la Fondazione Cottino dell'imprenditore Giovanni Cottino, nostro ex allievo, per la realizzazione di programmi congiunti per la formazione alla imprenditoria di impatto sociale nonché per il finanziamento della costruzione di un Learning Centre da 3.000 m², che rappresenta per lui una forma di restituzione all'Ateneo che lo ha formato, a beneficio di migliaia di ragazzi che ogni anno lo frequenteranno per quei corsi di didattica basata sull'apprendimento centrato sullo studente che sarà un tratto distintivo della didattica del Politecnico. Per tutto questo lasciate che esprima, a nome di tutta la comunità politecnica, la mia più profonda riconoscenza all'ingegnere, oggi qui con noi in Aula Magna.

Infine nel 2019 il Politecnico ha realizzato con grande successo un Festival della Tecnologia, per celebrare il suo 160° anniversario e per dare corso pieno a quella componente della sua terza missione, la condivisione della conoscenza con la Società. Il Festival, frequentato da oltre 50,000 visitatori, tra cui molti nostri studenti e le loro famiglie, con i suoi 300 oratori e oltre 160 eventi, si poneva l'obiettivo di esplorare il rapporto sempre più stretto tra tecnologia e società. È stata una grande emozione riscontrare l'interesse di

¹⁹ https://www.ilsole24ore.com/radiocor/nRC_13.01.2020_16.56_38211509?refresh_ce=1



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2019/2020

così tante persone, tutt'altro che scontato, nell'esplorare tematiche determinanti per il loro futuro, nell'assorbire quella cultura che è un elemento fondamentale per garantire coesione sociale proprio quando la crisi ha esasperato le differenze. Il Festival diventerà un appuntamento fisso della nostra città, la Biennale Tecnologia che avrà nuovamente luogo dal 12 al 15 novembre 2020 per poi essere tenuta ad anni alterni con un'altra grande manifestazione della nostra città, ovvero, Biennale Democrazia.

Il Politecnico sta dunque facendo del proprio meglio per assolvere sempre più efficacemente alle sue rinnovate missioni, attraverso un uso etico delle risorse che gli sono affidate dallo Stato e attraverso un condiviso processo di riforma.

La necessità di un nuovo sviluppo per le nostre imprese

La globalizzazione ha comportato profondi cambiamenti al mondo dell'impresa dei paesi sviluppati che hanno patito, a differenza dei paesi emergenti, i peggiori effetti della crisi economica. Su questo contesto la rivoluzione digitale è poi arrivata rendendo impellenti altrettanto profonde azioni di riqualificazione dei sistemi produttivi (industria 4.0), di formazione dei lavoratori come dei manager (*re-skilling*), un cambiamento radicale nelle metodologie di marketing, ecc.

A pagare il costo maggiore di questo sono stati da un lato i meno abbienti che hanno visto ridursi le opportunità di lavoro e un deterioramento delle stesse condizioni lavorative, dall'altro le piccole e medie imprese, il tessuto portante della imprenditoria italiana che hanno dovuto improvvisarsi in molti casi "micro-multinazionali", orfane del riferimento in Patria di quelle grandi aziende capo-filiera sempre più intente a delocalizzare in paesi in via di sviluppo le loro produzioni.

Gli effetti sul tessuto sociale sono dirompenti e si traducono nel forte incremento delle diseguaglianze, nella denatalità e quindi nell'invecchiamento della popolazione, una crisi di fiducia non solo verso scienza e tecnica, ma persino verso il concetto stesso di "progresso".

Il conto presentato all'Italia è stato molto salato, ma è anche stata colpa nostra. Fino a metà degli Anni '90 l'Italia era pienamente in linea con i più grandi paesi al mondo in termini di costante crescita della produttività per ora lavorata, poi, mentre Paesi come gli Stati Uniti, la Francia e la Germania hanno continuato a crescere linearmente negli anni, mentre la



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2019/2020

Cina si è affacciata prepotentemente come grande potenza nel contesto economico mondiale, il nostro Paese è entrato in uno stallo senza precedenti.

La principale ragione di questo è da ricercarsi nell'improvvisa frenata che si è registrata negli investimenti sia pubblici sia privati. Le nostre imprese hanno perso alcune fondamentali opportunità offerte dalla rivoluzione industriale e lo Stato ha cessato di svolgere il suo fondamentale ruolo di catalizzatore dello sviluppo imprenditoriale con investimenti pubblici secondo il modello keynesiano²⁰. Solo di recente con piani di supporto industriale come il cosiddetto Piano Nazionale Industria 4.0²¹ si sono registrate misure potenzialmente efficaci, ma nel frattempo si è accumulato uno svantaggio competitivo importante rispetto al resto dei paesi europei specialmente in termini di formazione dei lavoratori (a tutti i livelli) e di infrastrutturazione.

Le ultime rilevazioni Eurostat (III semestre 2019) consegnano all'Italia il penultimo posto in EU, prima della sola Romania, per percentuale di laureati nei lavoratori attivi (23%), con il 30% dei lavoratori che ha la sola terza media. La percentuale di laureati tra i dirigenti in Italia è solo marginalmente superiore a quella dei lavoratori attivi e questo ci colloca all'ultimo posto in Europa²². Il disinvestimento dello Stato nella formazione sta producendo chiari effetti negativi proprio mentre l'Unione Europea spinge, ormai da 20 anni, dalla strategia di Lisbona, sulla cosiddetta economia della conoscenza.

Allo stesso modo il nostro Paese ha smesso di investire efficacemente e tempestivamente in infrastrutture socialmente ed economicamente necessarie. Spesso la presenza di adeguate infrastrutture è tanto determinante per una azienda per insediarsi o rimanere in un territorio, quanto la presenza di adeguate competenze e di un adeguato mercato. Le infrastrutture insomma hanno un effetto moltiplicativo della spesa che inducono e soprattutto hanno un effetto cumulativo e permanente sullo sviluppo del reddito e dell'occupazione. Un recente studio di Unioncamere²³ sostiene che, senza contare l'effetto di perdita di competitività, ogni anno di ritardo nella realizzazione delle infrastrutture

²⁰ John Maynard Keynes, economista (Cambridge, 5 giugno 1883 – Tilton, 21 aprile 1946)

²¹ <https://www.mise.gov.it/index.php/it/industria40>

²² <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2019/02/25/dirigenti-senza-laurea>

²³ Giuseppe Russo, Genova nell'alleanza del Nordovest, Rapporto delle Camere di Commercio riunite di Torino Milano e Genova, 2005.



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2019/2020

principali del Nordovest comporta un sacrificio (in altri termini un mancato PIL che non si realizzerà mai più) pari a 8 miliardi di euro, ovvero circa 120.000 annualità di lavoro. Nel frattempo è crollato il Ponte Morandi a rendere ancora più difficile il contesto genovese.

A fronte di questo non sorprende come l'Italia stia solo ora recuperando i livelli di reddito pro-capite pre-2008, unico grande paese europeo a trovarsi in questa condizione.

Allo stesso tempo le leve economiche dello Stato, proprio quando ne abbiamo bisogno, si trovano a essere vincolate dal debito pubblico accumulato e dall'insieme delle norme istituite a partire dal Trattato di Maastricht. Lo stesso Presidente Draghi ha recentemente affermato, nel lasciare la guida della Banca Centrale Europea, che ormai le politiche monetarie non bastano, che è urgente, superando una certa ritrosia mitteleuropea, mettere in campo politiche fiscali, investimenti pubblici, sgravi di tasse, puntando al contempo risolutamente sulla formazione e la ricerca come motori della nostra società, spese che in questo settore sono investimenti nel futuro, non meri "costi".

Questa è la ricetta che dobbiamo mettere in campo nel territorio piemontese a partire dal suo capoluogo Torino, una città che per dirla con Giuseppe Berta ha visto sgretolarsi il modello fordista senza che fossero pronte alternative valide per rimpiazzarlo²⁴.

Da vertice del "triangolo industriale" italiano, il Piemonte si trova oggi marginalizzato ed in ritardo rispetto ad altri territori più dinamici ed ha patito nell'ultimo anno un ulteriore decremento della sua produzione industriale di circa l'1%, con alti legati alle industrie alimentari (+3,5%) e bassi invece associati alle industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature (-2,3%) e soprattutto delle industrie del mezzi di trasporto (-5,1%)²⁵.

Il tessuto industriale piemontese deve essere rigenerato, partendo da competenze e altri fattori competitivi tuttora presenti e vitali, facendo fronte al parziale disimpegno dal territorio di diverse grandi aziende, all'ancora scarsa presenza di imprese medio-grandi e alla frammentazione che caratterizza un vasto articolato di piccole e medie imprese. Fondamentale, come avrò modo di dettagliare ancora, il rapporto stretto con i primi attori

²⁴ Giuseppe Berta "Il Problema di Torino sono i 'Poteri Forti' che non ci sono più", il Foglio, 17 luglio 2019

²⁵ Report di Unioncamere Piemonte, Variazione % Il trimestre 2019/Il trimestre 2018, 2019.

dei processi di formazione, ricerca applicata e dell'innovazione, *in primis* con le università del territorio.

La necessità di una nuova Politica

“Un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alla prossima generazione. Un politico pensa al successo del suo partito; uno statista a quello del suo Paese”. È una celebre frase di James Freeman Clarke (1810 – 1888), predicatore e teologo statunitense. Per uscire dagli inganni della globalizzazione e darci un futuro sostenibile abbiamo bisogno di statisti.

La crisi economica morde e la complessità del mondo fa paura e disorienta le persone. Questo spinge la politica a fare scelte “ad effetto”, a dare risposte semplici a problemi complessi, ad individuare nemici “iconici” da sconfiggere. Tra i primi nemici gli avversari politici, cui ci si indirizza spesso con denigrazione, una deriva facilitata dai cosiddetti “social media”.

Lo storico Alessandro Barbero²⁶ di recente ha sottolineato come i partiti con le loro ideologie siano nati in Occidente quando c'erano ideologie diverse da difendere. Semplificando: la destra liberista a creare le condizioni per la creazione di ricchezza, la sinistra a creare quelle per una sua redistribuzione. Oggi, in piena rivoluzione digitale, con l'accelerazione degli effetti delle tecnologie sulle dinamiche sociali i partiti devono affrontare innanzitutto una crisi di rappresentanza delle istanze nuove poste dai cittadini e dalla società civile.

Occorre però fare attenzione ad attaccare qualunquisticamente la politica, ed i partiti in particolare. Si rischia di rendere la democrazia stessa un valore a rischio e c'è di che preoccuparsi. Come l'università e l'industria, anche la politica deve cambiare e trovare un nuovo assetto.

Mentre gli Stati Uniti, patria del liberismo (anche se storicamente spesso più predicato al resto del mondo che praticato in patria), rispolverano muri alle frontiere, dazi e riaprono le miniere di carbone nonostante le evidenze dei cambiamenti climatici, la Cina a guida comunista ha visto ferree logiche capitalistiche alimentare velocemente le proprie

²⁶ Alessandro Barbero, «A Torino i partiti non rappresentano più nessuno», Corriere Torino, 8 gennaio 2020

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2019/2020

disponibilità economiche, usate per sviluppare le migliori tecnologie digitali, le migliori tecnologie per i mezzi di trasporto e di conversione dell'energia solare in elettricità rinnovabile. La qualità della vita nelle città cinesi sta radicalmente migliorando e una delle principali sfide annunciate dall'attuale Presidente Xi Jinping già per il 2020 è la sconfitta della povertà.

Per fortuna è inverosimile che si costruiscano nuove centrali a carbone negli Stati Uniti. Nessun imprenditore lungimirante, contando su una amministrazione favorevole per un quadriennio, si sogna di costruire un impianto da ammortizzarsi in 20 anni.

Le democrazie occidentali in crisi economica si arroccano sulle tecnologie tradizionali anche se chiaramente in declino prospettico e cercano di conservarle ancora per un po'. Questo è particolarmente evidente in Italia, dove il panorama energetico è fortemente dominato dalle fonti fossili, e dove, a valle degli accordi di Parigi, dagli industriali e dagli stessi lavoratori arriva spesso alla politica la pressante richiesta di "non fare i primi della classe". D'altra parte, in Francia, a seguito dell'incremento delle tasse sui carburanti, una misura che fa pagare alla gente comune in maniera fiscalmente regressiva il prezzo della decarbonizzazione, si è avuto la risposta dei gilet gialli. In Italia, la proposta di una tassa sulla plastica dall'oggi al domani ha portato alla immediata reazione degli imprenditori colpiti.

In Europa si è affermato una sorta di "pensiero unico"²⁷, dominato da una impostazione economica un po' miope di stampo mitteleuropeo, che confligge con una rabbia crescente nella popolazione fino a questo momento ben interpretata da movimenti politici sovranisti. *In medio stat* ...un bel niente per ora! In Occidente si è spesso usciti con guerre e dittature da crisi economiche asfissianti come quella in corso. Hitler prese il potere anche a causa delle politiche di austerità che il suo predecessore Heinrich Brüning attuò nonostante fosse in corso la Grande Depressione. Volendo un esito diverso dell'attuale crisi occorre innanzitutto fare sistema e l'Europa per noi italiani può essere una grande opportunità, emendati che siano i difetti della attuale Unione Europea.

L'Europa può aiutarci innanzitutto a vincere la sfida della ricerca di nuove tecnologie e della formazione di una nuova generazione di uomini e donne che costruiscano un futuro sostenibile. Non è un caso che uno dei pilastri del programma di finanziamento della ricerca

²⁷ Ignacio Ramonet, «Il pensiero unico e i nuovi padroni del mondo», 1996, Roma, Strategia della Lumaca

europea si chiami letteralmente “Europe in a changing world - Inclusive, innovative and reflective societies”. Preso atto delle forti diseguaglianze sociali e dell’esclusione del benessere di fasce crescenti della popolazione (80 milioni di europei sono a rischio di povertà e 14 di non ricevere formazione) l’Europa ha preso a finanziare ricerca e innovazione nella formazione per farvi fronte. In Italia, dove gli investimenti propri in ricerca sono tradizionalmente molto bassi, occorre invertire la rotta e occorre impostare politiche che guardino un po’ più avanti dell’immediato.

Michel Crozier, un celebre sociologo francese, sottolineava come l’uomo non è soltanto un braccio e non è soltanto un cuore. L’uomo è una mente, un progetto, una libertà. Occorre che la politica non si limiti come spesso accade ora a stare vicino al cuore sofferente e alle braccia affaticate delle persone, non ne alimenti la rabbia, ma parli alla mente delle persone, riconoscere che esse sono capaci di pensare, di progettare, di fare le scelte giuste per uscire dalla crisi ed appagare le proprie legittime aspirazioni.

Per questo servono nuove competenze anche per la politica e soprattutto un dialogo leale con il mondo della formazione, della ricerca e dell’impresa, e tra Enti territoriali, specialmente quando governate da partiti diversi, superando, per quanto possibile, i limiti da quella che appare una campagna elettorale perenne.

La necessità di una nuova missione congiunta per i corpi intermedi della società

Molti dei corpi intermedi delle Società stanno cambiando. Nella Chiesa Cattolica in primis, sotto la spinta dei papi del ‘900 sino a Papa Francesco si è avviato un cammino di riforma particolarmente degno di nota. Emblematici ad esempio l’attenzione per i divorziati risposati, sempre più numerosi nella nostra società, come pure l’attenzione all’ambiente, all’impresa ed allo sviluppo sostenibile. Attenzione sviluppata, da ultimo da papa Francesco con la “Laudato Si’”, enciclica del tutto solida sotto il profilo scientifico. Tutto questo è sintetizzabile col pensiero di un grande cardinale, Carlo Maria Martini²⁸, il quale sosteneva che *“la differenza da marcare non sarà tanto quella tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti, tra uomini e donne che hanno il coraggio di vivere la sofferenza, di continuare a cercare per credere, sperare e amare, e uomini e donne che hanno*

²⁸ Carlo Maria Martini, Discorso al Pontificio Consiglio della Cultura, 1989

rinunciato alla lotta, che sembrano essersi accontentati dell'orizzonte penultimo e non sanno più accendersi di desiderio e di nostalgia al pensiero dell'ultimo orizzonte e dell'ultima patria”.

La Chiesa, a partire da quella universale fino alle singole diocesi, si ripropone oggi un dialogo molto diretto con la società bilanciando nella modernità la spinta più protesa alla sola dimensione spirituale, con una analoga, votata alla dimensione immanente, storica, per attuare un approccio di costruzione, a partire dalla società, del bene comune, alimentando la speranza di un futuro migliore per noi e i nostri figli. Non è un caso dunque che la Chiesa Italiana e la CRUI, nel maggio scorso abbiano firmato un manifesto congiunto per l'Università che reca in calce proprio la firma del nostro illustre ospite, il ministro Manfredi.

È emblematico d'altra parte che oggi le stesse Fondazioni bancarie, dedite in passato a interventi filantropici diretti a sostegno del sociale, riconoscano nell'incentivare la ripartenza e lo sviluppo sostenibile e inclusivo dell'economia, una delle direzioni in cui investire per avere un impatto sociale positivo, per ridurre disoccupazione e disegualianze.

Le loro banche di riferimento stanno cambiando obiettivi a vantaggio del sostegno dell'impatto sociale. Stanno nascendo fondi per il finanziamento di imprese non solo in ragione del loro “*business plan*” ma anche in vista dell'impatto sociale che si propongono di conseguire. La crescita del benessere della società significa banalmente una crescita dei conti correnti, nel momento in cui le grandi imprese, un tempo interlocutori principali, hanno in parte lasciato il nostro Paese. Questo porta ad una nuova interlocuzione con il tessuto delle piccole e medie imprese, attraverso nuovi addetti specializzati capaci di relazionarsi con tali realtà. Anche questo è l'esito della rivoluzione digitale.

Le stesse organizzazioni sindacali stanno cambiando per dare risposte adeguate ai lavoratori, la parte più debole del tessuto sociale oggi. E così i loro leader definiscono la transizione verso l'Industria 4.0, pur comportando fatalmente la cancellazione di posti di lavoro tradizionali per crearne di nuovi da far assistere da adeguati processi di *riqualificazione*, una sfida senza alternativa, una nuova frontiera della competizione globale unitaria e una opportunità per il Paese.

Un segno dei tempi, che probabilmente sarà superato quando i partiti politici avranno recuperato una miglior rappresentatività delle istanze della società, sono infine le associazioni spontanee di cittadini e di giovani che si stanno ultimamente moltiplicando (No

TAV, Sì TAV, Sardine, *Fridays for Future*, ecc.). Michael Young nel suo, già richiamato "Avvento della Meritocrazia"⁷ aveva previsto anche questo.

Cambiare insieme per dare vita a una nuova, concreta speranza

Molte istituzioni hanno dunque capito che devono cambiare e hanno nei fatti intrapreso un percorso di cambiamento, ma per non vanificare gli esiti di questo processo è vitale cambiare insieme verso obiettivi comuni, attraverso progetti concreti.

In questa direzione questo territorio ha elaborato un progetto di sviluppo della propria imprenditoria a cui hanno contribuito tutti gli attori da me richiamati finora: le università, le associazioni imprenditoriali, gli enti governativi territoriali, le rappresentanze sindacali, le fondazioni bancarie. Ci proponiamo di far nascere in questa città, nella sua area metropolitana e nell'intera Regione distretti di sviluppo delle nostre imprese basati sulla co-presenza di enti pubblici e privati. Sono "comunità di conoscenza e innovazione", come le chiamerebbe l'Istituto Europeo per l'Innovazione e la Tecnologia da me prima richiamato. Aree in cui le Università del territorio esercitano, per aree tematiche ben precise (la Città dell'Automobile e della Manifattura 4.0, la Città dell'Aerospazio, la Città della Salute e dell'Innovazione, la Città della Scienza, il Distretto del Digitale, il Parco dell'Economia Circolare, ecc.) le proprie funzioni di formazione (da quella accademica, a quella professionalizzante, a quella continua), ricerca applicata, supporto alla innovazione, condivisione della conoscenza al servizio delle imprese e della società. Questi processi vengono fatti insieme alle imprese insediate in quelle aree (dalle *start-up*, alle PMI, alle grandi imprese) per realizzare compiutamente quel passaggio da "Università fabbrica" a "Università Piattaforma", per riqualificare le imprese esistenti e attrarne di nuove, per preservare posti di lavoro e crearne di nuovi, per dare nuova vita ad aree del nostro tessuto metropolitano e regionale un tempo pervase da un fervore industriale e oggi almeno parzialmente abbandonate.

Il Presidente Conte a fronte di questa progettualità, dei finanziamenti già messi a disposizione dagli Enti Territoriali (la Regione Piemonte, le Università e la Camera di Commercio di Torino in particolare) e dei concreti passi avanti già fatti in questa direzione ha recentemente affermato che il Governo farà la propria parte con un finanziamento complessivo di 150 milioni di euro, 50 dedicati attraverso la legge 181 alla riqualificazione

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2019/2020

di impianti produttivi aziendali e alla formazione del personale, 100 dedicati ai progetti di realizzazione delle aree a servizio dell'industria dell'automobile e dell'aerospazio in particolare. Sono iniziate interlocuzioni con il Ministero dello Sviluppo Economico per tradurre questa promessa in realtà.

Signor Ministro, caro Gaetano, ti sono davvero grato per avere accettato nonostante il breve preavviso di esser qui con noi oggi, la tua prima partecipazione ad un evento del genere. Ti chiediamo di vegliare su questo processo e di sostenerlo con forza come esempio di attuazione di quel ruolo di impulso sociale che le Università possono e a nostro avviso debbono dare. Il nostro Paese ne ha un enorme bisogno.

Perché questo avvenga con ancora maggiore efficacia non posso non significarti alcune richieste pressanti che so essere largamente condivise dalla mia comunità.

L'Italia è ultima in Europa per rapporto tra spese pubbliche nella formazione e le spese pubbliche complessive. È necessario superare questa condizione quanto più rapidamente possibile. Penso però siano essenziali finanziamenti mirati ed in particolare:

- nuovi piani straordinari per la assunzione di ricercatori universitari a tempo determinato, come pure piani straordinari di assunzione di personale tecnico e amministrativo.

- una piena attuazione delle previsioni dell'art. 1 comma 2 della legge 240/10 per quanto attiene alla predisposizione di progetti speciali, con quante più università possibili, per il conseguimento di impatto sociale attraverso la formazione e la ricerca.

- investimenti mirati in strutture e infrastrutture per la didattica e per la ricerca associate a questi progetti.

- progetti che consentano alle università settentrionali di collaborare con efficacia con quelle del meridione o di altre aree meno economicamente fiorenti del nostro paese per contribuire all'impatto sociale e al rilancio dell'economia in queste aree.

Orientando le Università a produrre impatto sociale ci auguriamo che esse siano valutate per quello e non solo per una eccellenza spesso solo retorica. Allo stesso modo auspichiamo che vengano loro tolte quelle briglie amministrative e burocratiche che impediscono loro di dare quell'impulso di cui il nostro Paese ha un grande bisogno. In particolare, sarà quanto mai opportuno eliminare i limiti del fabbisogno quantomeno per le università in salute economica.



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2019/2020

Aiutaci a sostenere una profonda alleanza che abbiamo intrapreso con gli altri attori sociali perché qui a Torino e in Piemonte si possa infine dare vita a una vera e propria rinascita socio-economica.

Ringrazio tutti coloro, in gran parte qui oggi convenuti, che hanno condiviso e reso possibile questo straordinario progetto di rinascita. Ci sia di sprone per la pronta realizzazione del progetto un recente sondaggio²⁹, che individua tra le professioni con maggior reputazione presso la opinione pubblica quelle di medico, professore universitario, operaio, dirigente, imprenditore, insegnante, ossia proprio quelli che saranno chiamati a collaborare strettamente nelle aree di sviluppo.

Nel ricordare con riconoscenza e affetto chi di noi ci ha lasciato nel recente passato, ringrazio infine i miei colleghi docenti, ricercatori tecnici, amministrativi e bibliotecari, i nostri studenti e la comunità tutta del Politecnico di Torino, per avere condiviso un piano strategico per il nostro Ateneo molto ambizioso e per la passione e professionalità che metteranno nel dargli attuazione.

Siamo chiamati a combattere con umiltà e convinzione una battaglia ineludibile per l'affermazione della conoscenza, restituendo ad essa innanzitutto il rispetto delle persone per poi affermare, di concerto a tutti gli altri attori sociali, un nuovo modello di sviluppo su cui fondare un futuro rispettoso delle prossime generazioni.

Con perseveranza, competenza e lealtà riaccendiamo nel cuore e nella mente delle persone una nuova, concreta speranza.

Il Rettore

Prof. Guido Saracco

²⁹ Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, Dicembre 2019. Base: 1310 casi